

◆ **Ai centralini del Telefono Azzurro ogni giorno arrivano 3.500 richieste di aiuto anche da parte di bimbi di famiglie benestanti**

◆ **Il disagio dei nomadi costretti a vivere in «fogne a cielo aperto». «Spesso è meglio allontanarli dai genitori che li sfruttano»**

◆ **Nei quartieri degradati delle grandi città è quasi sempre impossibile fare prevenzione. Gli operatori lavorano con strumenti precari**

Bambini, vittime ignorate dagli adulti

Caffo: 2 milioni di piccoli a rischio. «Ci svegliamo solo quando fanno rumore»

ROMA Bambini abbandonati, uccisi e violentati. Minorenni che vivono allo «sbaraglio», senza le cure e l'amore dei genitori e che «cadono» nella rete dei pedofili, dei «magnaccia» e degli spacciatori. Un'infanzia negata, dunque: dove spesso gli adulti pur sapendo quel che accade tacciono. Come recita il caso del piccolo slavo di Trapani, che faceva l'«accattone» e non andava a scuola. Storie di povertà e di solitudine, dove le vittime, purtroppo, sono sempre loro: i bambini.

Che fare? Come e perché accadono queste cose? Per Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, «i bambini sono a grave rischio». E la colpa è degli adulti: «Continuiamo ad accorgerci di loro, come soggetti di diritto, solo quando fanno "rumore". Cioè - precisa Caffo - quando diventano elementi di cronaca». Come la vicenda della donna lucana che vendeva i propri figli. Per Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile, la storia di Trapani ha invece un punto certo: l'assenza dalla scuola. «Perché il direttore del circolo didattico e il Tribunale minorile non sono intervenuti?».

Secondo Telefono Azzurro in Italia ci sono 9 milioni e mezzo di bambini. Il 20 per cento di questi vive in una condizione di disagio e di sofferenza. In uno stato psicologico che alimenta depressione e suicidi. «Ai nostri centralini - continua Caffo - arrivano ogni giorno 3 mila e 500 richieste di aiuto. Anche dei bambini figli di famiglie benestanti». E il panorama non cambia tra gli adolescenti: «sono 40 mila i ragazzi, italiani e stranie-

OSSEVATORE ROMANO
«Ad Ancona e Trapani è stata violata la dignità di tutto il genere umano»

Un'immagine di violenza a un fanciullo e sotto un bambino davanti alla tv



Alberto Cristofari/FotoA3

ri, a rischio di devianza».

E sulla dignità dei bambini violata è intervenuto anche l'Osservatore Romano. «Ad Ancona e Trapani due episodi diversi, ma con un unico denominatore: la dignità dell'uomo offesa nei bambini». In questi termini il giornale del Vaticano ha affrontato le vicende del piccolo Marco malato di tumore e del bimbo ucciso. Nel caso del bambino marchigiano ai genitori del quale è stata tolta la patria potestà perché volevano sottoporlo alla terapia Di Bella, il giornale vaticano sostiene che «si ripropone l'unico vero problema legato alla vicenda Di Bella: esiste

o meno la libertà di scelta in campo medico? Noi sostenemmo, mentre infuriavano le polemiche e le strumentalizzazioni, semplicemente che bisognava garantire questa libertà. Se il prof. Di Bella era e resta un medico riconosciuto dal sistema sanitario nazionale chiunque dovrebbe essere libero di rivolgersi a lui per farsi curare». E «un fatto è certo: i genitori di un bambino malato si sono visti negare il diritto di scegliere quale tipo di cura seguire». E sulla vicenda del bambino ucciso a Trapani ha commentato: «infanzia violata e uccisa dalla cieca violenza. Quasi un'onda melmosa che profana, ri-

fiuta e dilania la vita di innocenti».

Intanto l'organo di giustizia minorile ha ribadito la sua posizione sul caso del piccolo Marco: «Possiamo anche sbagliare, ma dobbiamo seguire la legge. La decisione di sospendere la patria potestà è stata presa tre-quattro mesi fa, perché i genitori non avevano riportato il bambino al Salesi, l'ospedale pediatrico del capoluogo marchigiano, e c'è agli atti una dichiarazione dei medici secondo cui, se il minore non avesse proseguito la terapia tradizionale, l'unica possibile, sarebbe stato in pericolo di vita».

GLI ASSISTENTI SOCIALI

«Lavoriamo sempre sull'emergenza»

ROMA Tante sono le piaghe della società che di loro ce ne vorrebbe un esercito e, invece, gli assistenti sociali sono pochi e sono costretti quasi sempre ad intervenire per l'emergenza e non per la prevenzione. A parlare è Massimo Coccia, presidente dell'Ordine assistenti sociali della Regione Lazio.

Dottor Coccia, le forze in campo sostengono delle situazioni sociali a rischio sono davvero esigue. Ci può dare qualche dato?

«Gli assistenti sociali operano nell'ambito di alcuni servizi e possono dipendere dal Comune dalle Asl che per i minori dispongono del servizio materno infantile. Spesso operano con poco coordinamento, sono pochi e devono occuparsi di molti problemi. Il Comune di Roma, ad esempio, ha tra i suoi dipendenti 120/130 assistenti sociali per una popolazione residente di circa due milioni e mezzo di persone. Questi operatori devono occuparsi, tra le altre cose, di minori, di handicap, di anziani. Ad Ostia, ad esempio, non ci sono più di cinque assistenti sociali del comune e solo un operatore del servizio materno infantile».

Spesso si dice che le violenze

vengono consumate nell'indifferenza generale. È vero che non riuscite a fare prevenzione?

«In genere ci segnalano situazioni difficili. La scuola è un grosso filtro, ed è per questo che presidi permanenti di psicologi e assistenti sociali negli istituti sarebbero strutture utilissime. Ma le segnalazioni possono arrivare anche da privati cittadini. A questo punto interveniamo. Quando possiamo facciamo un sopralluogo nelle case oppure dei colloqui mirati. Il problema è quello di assicurare interventi nel tempo. Invece spesso in una situazione che si sa difficile intervengono operatori differenti, in maniera discontinua e spesso sull'onda dell'emergenza».

Secondo lei, che cosa manca?

«Manca un seguito ai provvedimenti. Un esempio: ad Ostia c'è un quartiere particolarmente difficile, noto alle cronache per episodi di degrado e violenza. Il Comune ha detto che avrebbe mandato un camper con assistenti sociali e psicologi. Si tratta di un intervento precario in una situazione precaria. Nessuno ha preso la decisione di impegnare un maggior numero di operatori in pianta stabile e di

fornire la zona dei servizi sociali che esistono in altri quartieri».

Quali sono i vostri strumenti di intervento?

«Ci segnalano situazioni problematiche e noi dobbiamo verificare. Se possiamo entriamo nelle case, va detto che nei casi di violenza ai minori c'è molta diffidenza da parte del nucleo familiare. Altrimenti facciamo comunque dei colloqui nel corso dei quali cerchiamo di stare attenti a particolari segnali indiretti che i bambini possono mandare. Per questo c'è bisogno anche di una formazione "permanente"».

Ecco, la formazione. In che modo bisognerebbe integrare gli strumenti a vostra disposizione?

«La società è in continua e accelerata trasformazione, e noi dobbiamo captare i problemi che via via insorgono. Abbiamo bisogno di un aggiornamento continuo. Riguardo alla pedofilia, troppo spesso gli operatori sono impreparati. Come loro, dovrebbe essere formato in maniera più specialistica anche il personale scolastico».

Le risulta che la pedofilia è in aumento oppure che semplicemente ne parla di più?

«Senza dubbio c'è più informazione, anche se in questo campo a volte si possono commettere errori dando del pedofilo a chi non lo è. Ma è pur vero che per un errore che si commette, ci sono cento casi di cui i giornali non parleranno mai e altri cento di cui le stesse vittime non avranno il coraggio di parlare per tutta la loro vita».

De.V.

DELIA VACCARELLO

ROMA Il piccolo Riza trovato morto nelle saline di Trapani di mestiere faceva l'«accattone». Chiedeva l'elemosina dinanzi agli occhi indifferenti di tutti. «Possibile che nessuno se ne sia accorto? La prevenzione contro l'accattone deve essere una prassi quotidiana», dichiara Simonetta Matone sostituto procuratore della Repubblica per i minorenni a Roma. «È chiaro che se questi bambini sono lasciati in balia di chiunque, subire violenza per loro diventa pane quotidiano. Possono essere allettati anche da un'offerta di denaro, d'altra parte è all'accattone che si danno». I responsabili sono i genitori. Là dove esistono i controlli, le forze dell'ordine intervengono e i genitori vengono denunciati. In alcuni casi i bambini vengono tolti alle famiglie. Una misura dolorosa ma spesso necessaria che non sempre però viene applicata. «Ci sono troppe resistenze a recidere i legami con la famiglia - dichiara il sostituto procuratore - d'altra parte gli slavi devono accettare che nel nostro paese c'è una cultura della legalità che va rispettata». Se nel Lazio si contrasta l'accattone

L'INTERVISTA ■ SIMONETTA MATONE, magistrata minorile

«È pazzesco, del bimbo sapevano tutti»

È pur vero che la vita dei piccoli nomadi nei campi è assai difficile. «I campi nel Lazio sono fogne a cielo aperto».

Simonetta Matone, il piccolo Riza conduceva ad otto anni una vita da adulto, senza tutele. Cosa si può fare per evitare una fine simile ad altri bambini come lui?

«Non è possibile che nessuno si sia accorto di lui. A Roma se un piccolo nomade chiede soldi per strada può scattare immediatamente l'intervento dei Carabinieri e della polizia. Anche i passanti possono fare segnalazioni chiamando il 113. Ene arrivano diverse. Dopo scatta la denuncia per i genitori».

Come si interviene?

«Si cerca di attenuare questo rispetto ossessivo per i legami di sangue e di allontanare i bambini dalle famiglie. D'altra parte gli slavi devono capire che da noi la realtà è diversa, che nella nostra cultura c'è un rispetto della legalità al quale loro devono adeguarsi. I bambini, dunque, vengono affidati temporaneamente alle case-famiglia oppure, se restano nella famiglia di origine, si avviano una serie di controlli per evitare che i genitori continuino a sfruttarli».

Questa forma di prevenzione avviene solo nel Lazio?

«No, ho sul tavolo un fascicolo della Procura di Bologna. Segnala il caso di due ragazzini che vivono nei campi romani e che sono stati

sorpresi a Bologna a fare accattone. Ecco perché mi sorprende che a Trapani nessuno si sia accorto di nulla».

Accattone a parte, la situazione dei piccoli nomadi a Roma non è delle migliori.

«Certo. Le condizioni di vita sono ben al di sotto del minimo di tolleranza. La scolarizzazione a volte riesce, a volte no. Le condizioni igieniche sono terribili. I campi sono fogne a cielo aperto».

Enonsi interviene?

«Si possono fare moltissimi interventi assistenziali. Abbattere le barriere fatiscenti, migliorare le condizioni igieniche».

In realtà si fa poco. Perché?

«Da una parte bisognerebbe adottare delle misure repressive, che però vengono interpretate come misure razziste. C'è la paura di passare per persecutori di un popolo. Dall'altra, c'è un problema di soldi. Questi interventi costano».



Massara/Blow up

- come ha detto Vita, le regole vanno rispettate o cambiate; e per adesso, visto che non sembra che debbano essere cambiate, vanno solo osservate».

Michele Lauria, sottosegretario

alle Telecomunicazioni, invece, propone una mediazione. «Più che togliere la pubblicità nella fascia di programmazione riservata ai bambini, bisogna controllare il rischio di messag-

Due sospetti per l'omicidio di Trapani

TRAPANI Due sospetti per la morte del piccolo slavo Riza Gradina, ucciso a colpi di bastone a Trapani. Due uomini, zio e nipote di 34 e 24 anni sono state interrogate per ore dagli investigatori e poi tratteneute in questura come «persone informate dei fatti». I precedenti penali specifici, la conoscenza del luogo dove è stata ritrovata la vittima, alcune tracce di pneumatici di ciclomotore sulle dune forse teatro dell'omicidio, una telefonata anonima: sono questi gli indizi che hanno convinto gli investigatori a trattenerne A.D.S., 34 anni, psicobabile, e suo nipote R.D.S., 24 anni. Gli investigatori stanno accertando anche se il piccolo Riza si sostituì se per incrementare le fonti di reddito familiare. Nel pomeriggio era stata condotta in questura anche la moglie di A.D.S., I.B. 25 anni. La coppia ha tre figli, due dei quali sono ospiti di un istituto di accoglienza, il terzo è stato affidato. A.D.S. è stato condannato per atti di libidine violenta nei confronti di due bambini cinesi, un fratello ed una sorella di 11 e 10 anni. L'uomo possiede una Vespa. E un anonimo telefonista avrebbe informato la polizia di averlo visto sul ciclomotore insieme a Riza, la sera stessa della scomparsa del bambino.

gi di violenza o sollecitazioni improprie, per esempio di carattere consumistico, secondo gli ultimi orientamenti europei».

Da registrare, infine, sull'argomento pubblicità in generale, le affermazioni di Giulio Malgara, industriale e presidente dell'Upa, contenute in una intervista a *Prima Comunicazione* oggi in edicola. «L'ipotesi di togliere la pubblicità a Retequattro e a Raitre è un proposito suicida. Gli industriali sono pronti a tirar fuori le unghie come non hanno mai fatto per impedire lo scempio pubblicitario di Retequattro e Raitre». Sulla proposta di Vita (fortunatamente) non si è ancora espresso.

ADRIANA TERZO

ROMA «Fosse per me, abolirei la pubblicità dai programmi per i bambini» ha battuto il Vincenzo Vita, sottosegretario di Stato al ministero per le Telecomunicazioni. E la proposta, che forse non ha scosso particolarmente la folta platea di studentesse accorse ieri mattina all'Università 3 dove era in corso il seminario «Infanzia e mass media», ha invece fatto saltare sulla sedia più d'un pubblicitario.

Certo, non si è trattato di una *botoute* da parte del sottosegretario. Invitato ad aprire il ciclo degli incontri organizzato dalla

LA PROPOSTA
Forse entrerà nel testo della legge 1138 il cui esame presto arriverà al Senato

cattegra di Sociologia (in programma ce ne sono altri sei), Vita ha illustrato vizi e virtù dell'attuale legislazione. Annunciando a sorpresa che «abolire gli spot, potrebbe essere un tema del disegno di legge 1138 che sta per essere avviato all'ottava Commissione del Senato». Il sottosegretario ha «giustificato» la sua posizione sottolineando più volte che «la tutela dell'in-

fanzia, nei media, è un principio fondamentale che può portare a un salto di qualità e va trattato con maggior rigore rispetto al passato». Proprio a partire dalla pubblicità. «La legge 122 del '98 - ha ricordato ancora Vita - stabilisce il divieto di trasmettere spot nei programmi per bambini inferiori ai 30 minuti, ma la norma non è rispettata. Soprattutto dalle tv private». I controlli? Le sanzioni? «A questo, dovrebbe pensare l'Autorità di garanzia per le comunicazioni. Lo solleciteremo affinché intervenga di più e con azioni concrete». «La programmazione per l'infanzia (in tv e non solo) - ha concluso Vita -

deve inoltre entrare a pieno titolo nei palinsesti: nel '98 solo il 5,31% dei programmi Rai erano destinati a bambini e adolescenti. Mediaset è addirittura al di sotto della stessa Rai».

L'uscita di Vita non è piaciuta al mondo della pubblicità. «Non capisco perché Vita abbia proposto la cancellazione degli spot nei programmi televisivi per bambini: è gravissimo - ha commentato Felice Lloyd, direttore generale dell'Upa, Utenti Pubblicità Associati -. Togliere la pubblicità ai bambini vorrebbe dire considerarli sciocchi: in nessun paese europeo esistono proposte analoghe. Certo è che giustamente - ha aggiunto Lioy

